

# Emilia, calano ancora i disoccupati però l'export ora cresce di meno

CALA ancora la disoccupazione in Emilia-Romagna. Il tasso dei senza lavoro tra aprile e giugno è infatti diminuito al 6%, rispetto al

6,8% di un anno fa, mentre i posti di lavoro sono 8mila in più. Una crescita spinta soprattutto dai servizi, mentre l'industria sembra non essersi messa del tutto alle spalle la lun-

ga fase di crisi e perde sul terreno circa 19mila occupati. Intanto le esportazioni salgono, ma meno della media nazionale.

SERVIZI A PAGINA IX

## L'economia

### La locomotiva frena Export emiliano più lento della media

Nel secondo trimestre dell'anno la crescita è del 4% il dato nazionale arriva al 6,3. Regge la meccanica

**ENRICO MIELE**  
STAVOLTA l'eccezione in negativo è l'Emilia Romagna. Le vendite all'estero della nostra regione, infatti, tra aprile e giugno, sono aumentate del 4% ma meno di quelle nazionali, visto che l'Italia viaggia a un tasso di crescita del 6,3%.

Trovare la "locomotiva Emilia" indietro in classifica sul fronte dell'export è un evento raro. Nel secondo trimestre dell'anno, però, l'espansione del commercio estero appare al di sotto delle attese, con un andamento a singhiozzo: l'export sale sui mercati europei e asiatici, mentre rallenta su quello statunitense, una delle piazze principali per i prodotti emiliani. A trainare le esportazioni sono due settori chiave: alimentare e meccanica (sia quella avanzata come il packaging che quella classica).

Il 2017 continua così a essere contraddittorio per la nostra economia. L'Emilia Romagna si è già scoperta fragile sull'artigianato, col record in negativo di aziende chiuse, mentre il Pil della sua industria manifatturiera in primavera ha ottenuto il miglior risultato degli ultimi sei anni. Ora tocca all'export, che cresce a un tasso del 4%, ma meno dei mesi precedenti (basti pensare che nel primo trimestre era salito del doppio, sfiorando il 9%). E perde il confronto col resto del Paese.

Le nostre vendite all'estero, secondo i dati Istat analizzati da Unioncamere, nel secondo trimestre valgono in tutto 14,6 miliardi di euro, pari al 13,3% di tutto

l'export nazionale. Pesano più dell'Emilia Romagna solo la Lombardia (le cui esportazioni valgono oltre un quarto di quelle totali) e il Veneto (13,7%). Al quarto posto, dopo la via Emilia, resiste il Piemonte (10,8%).

Gli industriali emiliani che piazzano meglio i loro prodotti sui mercati stranieri sono legati al variegato mondo della meccanica: aumenta il giro d'affari dei macchinari (+4,7%), unito a metallurgia (+10,2%), apparecchiature elettroniche, ottiche e medicali (+9,7%) e l'alimentare (+8,5%). Per alcuni, invece, il trimestre è andato male. È il caso del settore della moda, le cui vendite sono calate del 2,3% e i prodotti dell'agricoltura e pesca (meno 1,9%). A darci una boccata d'ossigeno sono gli acquirenti europei, dove l'export sale del 5,3%, grazie alla tenuta di Germania, Spagna e Francia. Exploit delle esportazioni pure in Polonia (+15,4%) e Russia (+21,8%). Galoppa l'export sui mercati asiatici (+6,0%), mentre stenta quello negli Usa, che stavolta si ferma all'1,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE ABITAZIONI

### In stallo il mercato immobiliare Bologna ultima tra le grandi città

BOLOGNA è l'unica tra le grandi città italiane dove il mercato delle compravendite di abitazioni è in calo. La doccia gelata arriva dall'Agenzia delle Entrate, che ha calcolato come tra aprile e giugno a livello nazionale ci sia stato un aumento del 3,8% delle transazioni di immobili residenziali, con un piccolo boom del 10% delle vendite di cantine e soffitte. Il mercato degli appartamenti nelle grandi città fa ancora meglio e sale in media del 4,4%, da Napoli a Palermo, passando per Torino e Milano. In fondo alla classifica ci sono le Due Torri, unico capoluogo a mostrare un dato negativo (meno 4,3%), con poco più di 1.500 compravendite nel trimestre.

(en. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDATI ISTAT/TRA APRILE E GIUGNO 2017 CRESCONO AGRICOLTURA, COSTRUZIONI E SERVIZI. VA GIÙ L'INDUSTRIA

# Lavoro, in regione la disoccupazione scende al 6%

MARCO BETTAZZI

CALA ancora la disoccupazione in Emilia-Romagna. Il tasso dei senza lavoro tra aprile e giugno è infatti diminuito al 6%, rispetto al 6,8% di un anno fa, mentre i posti di lavoro sono 8mila in più. Una crescita spinta soprattutto dai servizi, mentre l'industria sembra non essersi messa del tutto alle spalle la lunga fase di crisi e perde sul terreno circa 19mila occupati.

I dati li fornisce l'Istat prendendo in esame il secondo trimestre 2017, quando le persone con un impiego in regione (per l'Istat basta un'ora di lavoro nella settimana in cui si sono svolte le interviste) erano un milione e 987 mila, circa 8mila in più, appunto, rispetto a giugno

2016. Il tasso di occupazione è quindi del 69,1%, più alto rispetto alla media italiana (58,1%) e secondo solo al dato del Trentino (69,9%). Alta anche la percentuale delle donne al lavoro, attorno al 63%. L'aumento degli occupati è dovuto tutto al lavoro dipendente (mentre calano i lavoratori indipendenti) e al settore dei servizi, che da solo vale quasi 1,3 milioni di occupati e aumenta di 19mila posti in un anno. Crescono lievemente i posti di lavoro anche per costruzioni e agricoltura (+4mila ciascuno) mentre diminuiscono di 19mila unità gli occupati nell'industria, da 531mila a 512mila, un fenomeno che può essere dovuto a vari fattori: la fine degli ammortizzatori sociali delle crisi di questi anni, alcuni cambiamenti nelle categorie del-



IN FABBRICA

Un operaio di un mobilificio. Nella foto in alto, una linea di montaggio della Ducati

le attività, le difficoltà che, seppur diminuite, restano per alcune aziende ma anche l'errore statistico messo in conto dall'Istat stesso.

I disoccupati sono scesi da 144mila a 126mila (18mila in meno) mentre il tasso di disoccupazione scende quasi di un punto percentuale fino al 6%, ma resta ancora lontano dai livelli pre-crisi: nel 2008 era del 3,2%. Ma la Regione conta di recuperare presto terreno. «Il Patto per il lavoro continua a dare i suoi frutti - commenta infatti il presidente, Stefano Bonaccini - e questo ci dà ulteriore spinta per continuare a lavorare insieme per arrivare al 4-5% entro il 2020, a una situazione cioè di sostanziale piena occupazione».

REPRODUZIONE RISERVATA

**L'economia**

**La locomotiva frena**  
Export emiliano più lento della media

**GAETANO CURSUS** *etna, Firenze, disoccupazione*  
**ALAN FREEDMAN** *Empoli, Dacia, 2017*  
**GIORGIO HERRERA** *Montebelluna, Fiat, 2017*  
**VALERIA PIGNATERRA** *Montebelluna, Fiat, 2017*

**JAZZ**

**SABATO 6 SETTEMBRE 2017**

119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## UNIONCAMERE » IL SECONDO TRIMESTRE 2017



Operaio in una azienda meccanica: un settore importante nell'economia modenese che si sta riprendendo grazie all'export

# Export ancora in crescita per le aziende regionali

Salgono le esportazioni (+4,0%), ma al di sotto del livello nazionale (+6,3%)  
 Bene le vendite dell'alimentare e della meccanica, sia tradizionale che avanzata

Continua la crescita dell'export dell'emilia-romagna, per quanto nel secondo trimestre rimanga al di sotto del dato nazionale. Dopo il boom del primo trimestre, l'incremento delle vendite all'estero delle imprese regionali è del 4%, mentre il commercio estero nazionale segna un +6,3%. A renderlo noto è Unioncamere sulla base dei dati Istat delle esportazioni delle regioni italiane.

Nello specifico emerge che nel secondo trimestre del 2017 rallenta, pur mantenendosi in crescita (+4,0 per cento), la tendenza positiva delle vendite all'estero dell'Emilia-Romagna, pari a 14.591 milioni di euro. L'export nazionale ha mostrato una tendenza positiva più marcata (+6,3 per cento). Nei primi

sei mesi dell'anno, l'Emilia-Romagna si conferma la terza regione per quota dell'export nazionale (13,3 per cento), preceduta dalla Lombardia (26,9 per cento) e dal Veneto (13,7 per cento) e seguita dal Piemonte (10,8 per cento). Complessivamente la prima metà dell'anno si chiude con un valore export che sfiora i 30 miliardi (+6,4%).

**I settori** Nel secondo trimestre del 2017 i contributi principali alla crescita derivano dall'aumento delle vendite di macchinari e apparecchiature meccaniche (+4,7 per cento), dall'apporto dell'industria metallurgica e della lavorazioni dei metalli (+10,2 per cento), delle apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (+9,7 per cento), e dell'a-

limentare (+8,5 per cento). I risultati sono stati negativi solo per le industrie della moda (-2,3 per cento) e per i prodotti dell'agricoltura e pesca (-1,9%).

**Le destinazioni** Nel secondo trimestre 2017, l'andamento positivo si è fondato nuovamente sulla capacità di cogliere risultati positivi sui mercati europei (+5,3 per cento), grazie a una buona tenuta della crescita in Germania e, in tono minore, in Spagna e Francia, oltre alle performance meno sostanziali, ma notevoli in Polonia (+15,4 per cento) e in Russia (+21,8 per cento). Tiene l'export sui mercati asiatici (+6,0 per cento). Rispetto al primo trimestre il mercato Usa ha subito un rallentamento, mantenendo però un trend positivo (+1,4 per cento).







# Nuove regole, pochi soldi Ora ai Centri per l'impiego arrivano i licenziamenti

A rischio in 37. La società: «La Regione non ha stanziato risorse»

Trentasette lettere di licenziamento nel giro di poche settimane: i lavoratori privati dei Centri per l'impiego della provincia sono appesi a un filo, a meno di tre mesi dal fatidico 1 dicembre a partire da cui entrerà in vigore il sistema degli accreditamenti che sostituirà gli appalti.

Martedì sono arrivate sette lettere di licenziamento per le dipendenti del consorzio

## Gli ultimi casi

I sette licenziamenti per le addette nella mediazione culturale con gli utenti stranieri

Sol.co Insieme Bologna, tutte madrelingua impegnate nella mediazione culturale con gli utenti stranieri. Secondo l'azienda mancano i fondi per arrivare al 30 novembre. L'affidamento iniziale, spiega la missiva, «aveva una data di cessazione inizialmente fissata al 30/06/2017», poi la Regione «autorizzava una proroga al 30/11/2017, senza lo stanziamento di ulteriori risorse» e così i soldi disponibili

li, 125.244 euro «consentono a Solco Insieme Bologna di proseguire nella gestione dei servizi solo fino al 30/09/2017».

Una doccia fredda per i sindacati, soprattutto perché nella lettera il consorzio ha messo nero su bianco di non poter ricollocare i dipendenti: «Fino a pochi giorni prima di comunicare i licenziamenti, Sol.co aveva informato il sindacato di essere nelle condizioni di ricollocare il personale, anche in attesa di eventuali rifinanziamenti da parte della Regione», attacca Simone Raffaelli della Cgil. Prima della Sol.co, a inizio agosto si era già mosso la Conform, che fa parte dello stesso partenariato che ha in carico alcuni dei servizi offerti dai Centri per l'impiego di Bologna, avviando le procedure per 30 dipendenti (ma nell'organico c'era anche un trentunesimo tempo determinato). Il motivo, in questo caso, è che dall'1 dicembre «non sono previsti avvisi di affidamento o gare di appalto sul territorio regionale che possano consentire una continuità lavorativa nell'ambito delle politiche attive del lavoro».

Colpa del passaggio dal sistema degli appalti a quello dell'accreditamento che partirà dall'1 dicembre, previsto dalle norme regionali che recepiscono le riforme del Jobs Act sui Centri per l'impiego. Secondo azienda e sindacati, oltre all'accreditamento, alcune funzioni come l'accoglienza passeranno ai dipendenti pubblici. È stato questo a spingere l'amministratore unico di Conform, Marco Ga-

tere di licenziamento: «Noi facciamo accoglienza e orientamento da sempre, ma se non ci sono più appalti dobbiamo fare altre scelte. Con l'accreditamento possiamo lavorare in tutta la regione ma, esagerando, si possono collocare un terzo delle persone coinvolte». Il 21, in Città metropolitana, ci sarà un tavolo per affrontare la situazione della Conform: «Chiediamo che vengano ritirate le procedure e che sia garantita la continuità occupazionale — spiegano Annamaria Marutti della Cgil e Alessandro Grosso della Cisl —. Questi lavoratori hanno una professionalità che va oltre l'accoglienza». Almeno su una cosa azienda e sindacati sono d'accordo: difficilmente basterà l'attuale ottantina di dipendenti pubblici su Bologna per tenere i Centri per l'impiego aperti. E quindi, la tenuta dei centri per l'impiego dall'1 dicembre è un'incognita.

«Trenta persone sono tante. Dal primo dicembre chi lo fa il servizio di accoglienza nei centri per l'impiego», chiede Gaione. Mentre per il responsabile dell'organizzazione della Funzione pubblica Cgil, Marco Pasquini, «ci sono tre ordini di problemi: i lavoratori rischiano di perdere il posto, il servizio va in sofferenza perché queste persone sono strutturali e l'utenza rischia poi di avere un servizio non adeguato». E resta da capire che cosa sarà dei lavoratori di una terza azienda, Aeca, a sua volta parte del partenariato.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● Dal primo dicembre, secondo le norme regionali che recepiscono le riforme del Jobs Act sui Centri per l'impiego, si passerà dagli appalti a quello dell'accreditamento

● Secondo l'azienda e i sindacati, oltre all'accreditamento, anche altre funzioni dei Centri per l'impiego come l'accoglienza passeranno ai dipendenti pubblici





**L'intervista** Elisabetta Gualmini, vicepresidente  
"Sabato firmeremo il protocollo con Gentiloni,  
Caritas e Terzo settore in sostegno alla povertà"

# "Patto col governo per un nuovo welfare L'Emilia apre la via"

VALERIO VARESI

Quello che sarà firmato sabato dal premier Paolo Gentiloni in Regione non sarà solo un protocollo contro la povertà, ma «una vera e propria nuova struttura di welfare» la definisce la vice presidente di viale Moro Elisabetta Gualmini.

**Di cosa si tratta?**

«Per la prima volta una Regione stringe un patto con interlocutori con i quali non erano mai intercorsi rapporti strutturati di questo tipo al fine di contrastare e risolvere situazioni di indigenza. Parlo di Caritas, dell'associazione dei senza fissa dimora "Fio.Psd", del Banco alimentare, di Alleanza per la povertà e di altre organizzazioni del volontariato».

**Basterà a risolvere un problema che ha assunto dimensioni ragguardevoli anche nella nostra regione?**

«Purtroppo da noi la povertà assoluta, vale a dire famiglie con reddito al di sotto dei 6 mila euro annui, è raddoppiata tra 2009 e 2012 portandosi dal 2,2% al 4,5% della popolazione, un processo più rapido che nel resto d'Italia dove però la percentuale di indigenti è maggiore: tra il 6% e il 7%. Stiamo parlando di 70 mila famiglie. Tuttavia, il patto contiene due azioni che ritengo possano lenire o risolvere molti casi».

**Quali?**

«In primo luogo ampliamo la rete per contrastare la povertà e quest'ultima rimane aperta con l'auspicio che in futuro ne facciano parte anche le imprese. In secondo luogo vengono avviati progetti di reinserimento con azioni di sostegno all'inclusione attiva e tirocini formativi per le categorie deboli secondo la legge regionale 14. Il nostro intento non è assistenziale, non vogliamo dare man-

**LA PRIMA VOLTA**

È la prima volta che si dà vita a questa collaborazione: le risorse sono tante, anche per il reddito di solidarietà

”

ce ma reinserire chi è in difficoltà collocando al lavoro, magari con la collaborazione delle imprese, promuovendo la formazione o, nel caso degli anziani, riportarli alla socialità».

**Avete coinvolto anche i sindacati?**

«Con loro ho collaborato intensamente e saranno protagonisti. Si sono detti disponibili a individuare un responsabile territoriale che coordini le misure e le accompagni. Per questo dico che tale corralità è un ripensamento del welfare tradizionale».

**Quanto investirete in questo progetto?**

«Tra Fondo sociale europeo, fondi dello Stato e della Regione, circa 90 milioni. Venti arriveranno dall'Europa per i tirocini formativi altri 72, a metà tra Regione e Stato, saranno devoluti a misure di sostegno economico, fondi per l'inclusione e reddito di solidarietà. Quello che va sottolineato è che lo stanziamento di 1,5 miliardi da parte del Governo per la lot-

ta alla povertà ha generato a livello regionale un pilastro in più del welfare».

**Qual è il tratto saliente dell'azione di questo nuovo modello di welfare?**

«Che lavora in modo universalistico e non per settori con le associazioni che diventano protagoniste. Pensi che la Caritas da sola ha assistito 66 mila persone indigenti nel 2015 e ha più sportelli per la povertà dei Comuni. Inoltre è cambiato profondamente il profilo dell'indigente. Non è più il classico clochard, ma la crisi ha provocato anche tanti casi di madri e padri soli e senza lavoro. Va quindi ripensato pure il modello di assistenza».

**Quante saranno le persone che pensate di poter assistere mediante questa nuova organizzazione?**

«Difficile dirlo, ma crediamo che si tratti di alcune decine di migliaia di persone in un anno, una fetta consistente delle povertà».

## Softer vuole espandersi lavorando di domenica



Stoccaggio di materiale in Softer

Estensione del periodo lavorativo alla domenica e riduzione dei cambi campagna. È una rivoluzione dell'orario di lavoro quella che Softer, l'azienda per la fabbricazione e trattamento di prodotti a base di elastomeri, intende sviluppare per aumentare la propria soglia dimensionale oltre le 25mila tonnellate annue di capacità produttiva. Gli interventi, spiega l'azienda nella richiesta che attiva la procedura di screening del Comune, non porteranno a modifiche del sito produttivo, né all'installazione di nuovi macchinari, ma sarà garantito «esclusivamente dall'aumento delle ore di funzionamento delle linee produttive».







Laura Gramuglia, Valentina Marchesini, Chiara Nerozzi, Carlo Ventura, Julia von Stietencron e Marco Vignudelli

## PIANORO Marchesini Group ospita Vid

— PIANORO —

«L'AZIENDA non deve essere solamente un luogo di lavoro, ma anche un momento di incontro e di cultura», Valentina Marchesini, responsabile delle risorse umane di Marchesini Group riassume così le ragioni che hanno portato alla scelta di ospitare nel museo Marchesini l'opera Zed, straordinaria fusione tra arte e scienza, multisensoriale e futuristica ideata dall'artista visiva Julia von Stietencron in grado di visualizzare, grazie a particolari sensori, la mutevolezza del ritmo cardiaco. L'iniziativa si inserisce nel Festival SpostaMenti che, da domani a domenica, si svolge nella Sala Arcipelago di Pianoro Nuovo. Sarà Carlo Ventura, direttore Vid e docente di Biologia Molecolare a trattare il tema 'Arte e Scienza'. Da domani a domenica l'opera Zed sarà visibile prenotandosi sulla piattaforma Eventbrite.

p. b.



## AUMENTO DI CAPITALE CARIFE

# Archiviato anche Manuzzi

Vanno a processo in dodici, prosciolta la Fondazione

Escono dal processo per il crac legato all'aumento di capitale 44 indagati, e tra questi Ennio Manuzzi, vicepresidente e membro cda. Ieri il giudice Monica Bighetti ha depositato i decreti di archiviazione, che di fatto danno il via al processo fissato per il 20 settembre per 12 ex dirigenti, tecnici di Carife, Valsabbina e CariCesena.



■ A PAGINA 15

Ennio Manuzzi

## AUMENTO DI CAPITALE CARIFE

# I consiglieri non sapevano Archiviato anche Manuzzi

La decisione del giudice per 44 indagati. A processo 12 ex dirigenti e tecnici Fondazione prosciolta: sapeva tutto, ma nessuna prova del concorso in crac

### di Daniele Predieri

Escono tutti dal processo per il crac legato all'aumento di capitale: 44 indagati, e tra questi soprattutto Ennio Manuzzi, vicepresidente e membro cda, contro il quale era stata presentata l'unica opposizione all'archiviazione. Ieri mattina, dopo poco meno di 24 ore dall'udienza di martedì scorso, il giudice Monica Bighetti ha depositato i due decreti di archiviazione, per Manuzzi e gli altri 43, che di fatto danno il via al processo fissato per il 20 settembre prossimo a carico di 12 ex dirigenti, tecnici di Carife, Valsabbina e CariCesena. Tutti i 44 indagati per i quali era stata chiesta l'archiviazione, dunque, non hanno avuto alcuna responsabilità, nelle irregolarità, falsi, inganni che hanno portato all'aumento di capitale del 2011, per 150 milioni.

### Nessun segnale inequivocabile

«Per i componenti di cda e collegio sindacali di Carife, CariCesena e Valsabbina - scrive il gip Bighetti accogliendo la tesi di procura e Guardia di finanza - non vi è prova che queste persone (i 44, ndr) abbiano avuto dei «se-

gnali d'allarme inequivocabili», dai quali poter quantomeno sospettare seriamente di un comportamento non corretto dei dirigenti (i 12 imputati del processo, che per l'accusa hanno ingannato tutti, cda, collegio sindacale, Bankitalia e Consob) che si sono occupati delle varie fasi dell'aumento di capitale e del comportamento dei vertici degli altri istituti che hanno interagito con esse», le due banche, Valsabbina e CariCesena, che hanno operato lo scambio di azioni.

### «Tenuti all'oscuro dai vertici»

Le indagini svolte da procura e Guardi di Finanza hanno permesso di accertare - sottolinea il giudice - che «i consiglieri senza delega e i sindaci sono stati tenuti all'oscuro dai rispettivi «vertici» di dettagli rilevanti inerenti varie fasi delle operazioni di aumento di capitale». Il gip, dunque, conferma quantomeno gli inganni che sono alla base dell'accusa della procura e Guardia di finanza. E il ragionamento vale sia per i consiglieri e collegio sindacale di Carife così come per Valsabbina e CariCesena (i nomi li trovate nella scheda qui

sopra). Un capitolo a parte, il gip lo dedica ai due ex dirigenti Fondazione Carife, Piero Puglioli e Guido Reggio, per i quali accoglie l'archiviazione, ma per una

sorta di insufficienza di prove, come rilevato dagli inquirenti.

### Per Fondazione nessuna prova

«Le indagini (su Fondazione, ndr) non hanno permesso di acquisire elementi sufficienti per provare il concorso nella bancarotta...». «Dagli atti - continua il gip Bighetti - emerge con evidenza che Fondazione aveva espresso la volontà di non supportare l'aumento di capitale acquistando le azioni di nuova emissione, nonostante i solleciti di Banca Italia (Fondazione aveva firmato garanzie in tal senso, ndr)». Fondazione sapeva tutto, e se sapeva delle irregolarità poi contestate, avrebbe dovuto avere un ruolo di concorso morale (di istigazione o promozione). Ma non sono state raggiunte le prove, i riscontri. Anche se, chiude il gip, Fondazione è stata «costantemente informata sull'andamento delle sottoscrizioni e i vertici di Carife (quelli ora sotto processo, ndr) si sono attivati al fine di

preservare Fondazione, socio di maggioranza, dall'esborso di risorse per l'eventuale sottoscrizione dell'«inoptato», la somma mancante ai 150 milioni.

### Tenete fuori la Fondazione

Il giudice non lo scrive, ma lo dicono gli atti: nel settembre 2011, in corsa per arrivare al tetto dei 150 milioni non ancora raggiunto, cominciarono le Grandi manovre per trovare i milioni mancanti e tener fuori Fondazione: venne così inventata la sottoscrizione reciproca con le altre banche, operazione diventata - per l'accusa - il più grave reato: bancarotta per fittizietà del patrimonio, lo scambio di azioni.

### Accordo sì, ma non c'è reato

Delle quattro banche che hanno partecipato, solo due sono oggi sotto processo: CariCesena e Valsabbina (sul loro ruolo è in corso lo scontro sui sequestri, vedi a fianco). Per le altre due banche, PopBari e PopCividale, il gip ha accolto l'archiviazione dei due dirigenti. Perché se è vero che ci fu un accordo nello scambio anche con queste due banche, avvenne con modalità diverse da quelle di CariCesena e Valsabbina, per cui non è configurabile il reato.



## Nomi e ruoli degli indagati che escono dal procedimento penale

Ecco i nomi dei 44 indagati per i quali è stata accolta dal giudice Monica Bighetti la richiesta di archiviazione della Procura. Escono tutti dal processo in corso, che vede invece imputate altre 12 persone tra dirigenti, tecnici Carife e dirigenti CariCesena e Valsabbina, le banche che avrebbero partecipato allo scambio incrociato delle azioni.

**Membri Consiglio amministrazione di Carife:** Ennio Manuzzi, vicepresidente Cda; i consiglieri Giuseppe Vancini, Simonetta Talmelli, Massimo Marchetti, Paolo Govoni (resta imputato per il crac come dirigente di Carife Sei), Riccardo Fava, Antonio Bondesani, Mario Guidi, Teodorico Nanni (resta imputato per il crac come dirigente di Banca Romagna), Marco Berti.

**Membri collegio sindacale Carife:** Stefano Leardini, presidente collegio e i sindaci Andrea Malfaccini, Marco Massellani.

**Fondazione Carife:** Piero Puglioli, presidente e Guido Reggio, segretario generale.

**Banca Popolare di Bari:** Marco Jacobini, presidente

**Banca Popolare di Cividale:** Lorenzo Pelizzo, presidente

**Membri Consiglio amministrazione Cassa di Risparmio di Cesena:** Tomaso Grassi, vice presidente cda; Atos Billi, vice presidente cda e i consiglieri Bruno Santini, Enrico Bocchini, Pier Angelo Giannessi, Tino Montalti, Domenico Randi, Mario Riciputi, Sergio Rossi, Giovanni Tampieri, Stefano Zamagni, Francesco Carugati.

**Membri Collegio sindacale CariCesena:** Vincenzo Minzoni, Luigi Zacchini, Dino Collinucci, vice direttore generale.

**Membri Consiglio amministrazione Banca Popolare Valsabbina Brescia:** Giacomo Bonomi, vice presidente cda; Santo Beccalossi, vice presidente cda e i consiglieri Giuseppe Cassetti, Mario Rubelli, Angelo Fontanella, Enrico Gnutti, Alberto Pelizzari.

**Membri Collegio sindacale Banca Popolare Valsabbina Brescia:** Stefano Bastianon, presidente Collegio sindacale; e i sindaci Bruno Garzoni, Federico Pozzi, Filippo Mazzari, Santo Nassano.



Qui sopra, i giudici del Riesame per i sequestri alle banche. A fianco, Sergio Lenzi, oggi imputato, e il suo vice Ennio Manuzzi, ieri archiviato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# «Discariche da mettere in sicurezza»

*Cento, il presidente di Clara Barbieri: «Serve un piano per i siti pubblici»*

**LA SEDUTA** di martedì della commissione comunale ambiente, presieduta dal consigliere Elisabetta Giberti e con la presenza del sindaco Fabrizio Toselli e del presidente di Clara Giampaolo Barbieri, è stata occasione per rimettere sul tavolo il discusso sistema di raccolta dei rifiuti ma anche per parlare di Iva sui rifiuti e di discariche, per le quali è stato chiesto alla Regione una verifica delle singole situazioni che Clara sta effettuando.

«**SI STA** ragionando con la Regione per fare un intervento di messa in sicurezza di tutte le discariche esaurite, dove non si conferisce ma che vanno tenute sotto controllo perché non inquinino – ha spiegato Barbieri –. Le discariche attive hanno fondi a disposizione per gestire il post mortem mentre, per le altre, in molti casi non esistono piani e stanziamenti specifici per gestirle. Bisogna ora fare un piano di messa in sicurezza di tutte le discariche pubbliche, a tutela anche della

salute delle persone». Per il territorio centese si parla di Molino Boschetti e, mancando accantonamenti, di uno stanziamento di fondi annui pari al 2%, che potrebbe gravare sui cittadini ma che però andrebbe a tutela della loro salute. «Possiamo intervenire solo dove la pro-

## IL NODO Il caso di Molino Boschetti presenta le maggiori complicazioni gestionali

rietà è pubblica – ha continuato –. Non possiamo chiedere al singolo Comune di fare stanziamenti così significativi e quindi, come azienda, dobbiamo farcene carico insieme all'ente. L'affidamento delle discariche oggi è a Cmv Impianti ma la copertura dei costi la gestiremo noi, raccogliendo i fondi necessari. Insie-

me a Cmv decideremo che interventi fare, dal monitoraggio ad eventuali provvedimenti. O si farà carico la Regione dei costi o, come penso, dovremo inersirli nei nostri piani finanziari».

**A PROPOSITO** della discarica del Morando, però, la messa in sicurezza pare ancor più complicata in quanto, ha spiegato Barbieri, «dove vi è proprietà dei privati, l'intervento è di loro competenza e dunque, l'unica soluzione per sanare la situazione è che il Comune subentri nella proprietà al posto della fallita Coop costruzioni». «Alcuni Comuni di Cmv, tra i quali Cento, per due anni, invece di applicare una tariffa, hanno applicato una tassa, trasferendo il denaro all'azienda per il servizio – ha concluso a proposito di recupero iva sui rifiuti – solo in questo caso si può aprire una discussione sull'Iva anche se, secondo noi, si trattava comunque del pagamento di un servizio e quindi con iva dovuta».

**Laura Guerra**



**VERTICE**  
Il presidente di Clara Giampaolo Barbieri







Il discorso sullo stato dell'Unione: «Sui migranti l'Italia ha salvato il nostro onore» - La Turchia non entrerà in Europa

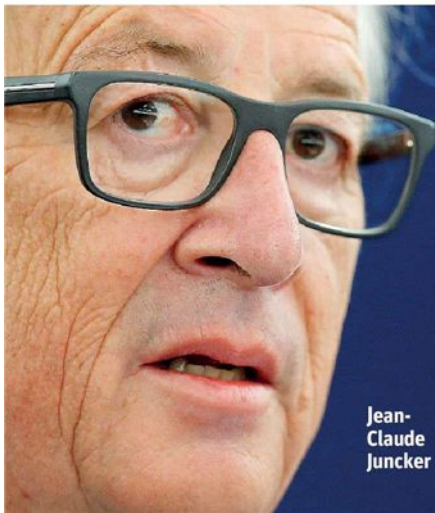
# «Un ministro delle finanze Ue»

Juncker: l'Esm diventi un Fondo monetario europeo - Reciprocità nel commercio

■ Un ministro delle Finanze dell'Eurozona che sia anche presidente dell'Eurogruppo e un'Esm che diventi Fondo monetario europeo: questi alcuni dei punti chiave del discorso sullo stato dell'Unione di Jean-Claude Juncker. Ieri a Strasburgo il presidente della Commissione Ue ha toccato anche altri temi caldi: dal commercio, su cui ha invocato reciprocità, all'allargamento della Ue, dove ha chiuso la porta a un ingresso della Tur-

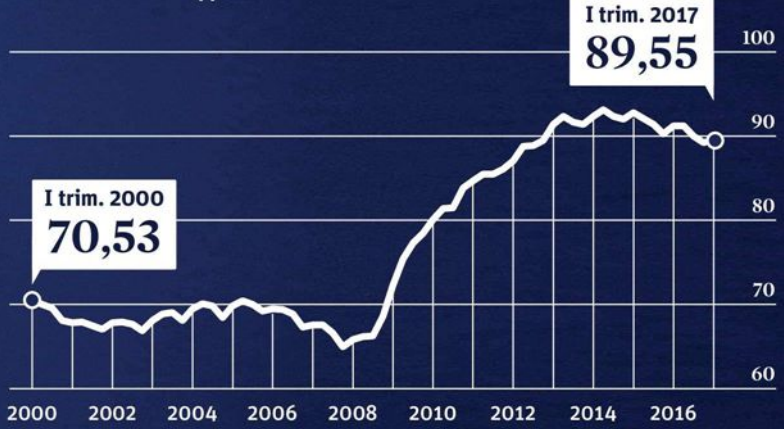
chia, all'immigrazione. Un punto, questo, su cui ha reso tributo all'Italia, che «ha salvato l'onore dell'Europa nel Mediterraneo».

Romano e Trovati ► pagine 2-3



Jean-Claude Juncker

IL DEBITO PUBBLICO DELL'EUROZONA  
Dati trimestrali in rapporto al Pil



CHRISTIAN HARTMANN/REUTERS

## Il rilancio dell'Europa

LO STATO DELL'UNIONE



### L'agenda di Juncker

Il presidente della Commissione illustra le priorità dei prossimi mesi: commercio, industria, immigrazione su cui elogia i meriti dell'Italia

# Meno unanimità per le decisioni Ue

Juncker invita ad ampliare il ricorso al voto a maggioranza e a rafforzare l'integrazione

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Forte di una ripresa economica più vigorosa e di uno scenario politico più stabile, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha proposto ieri ai Ventotto di approfittare di una «finestra di opportunità» da qui alla fine della legislatura nel 2019, per rendere più fluido l'iter decisionale nell'Unione, moltiplicando i cam-

pi nei quali il Consiglio può decidere a maggioranza, e non più all'unanimità. Ha poi preannunciato nuove iniziative pur di rafforzare il mercato unico.

«L'Unione deve poter decidere in modo più rapido e più efficiente», ha detto l'ex premier parlando a Strasburgo davanti al Parlamento europeo. «Non abbiamo bisogno di modificare i Trattati (...) Basta applicare le clausole-passerel-

la». Ha poi aggiunto: «Sono anche favorevole a decisioni a maggioranza, e non più all'unanimità, per le riforme della base imponibile unica e dell'imposta sul valore aggiunto, così come per la tassazione



Peso: 1-12%, 2-39%

dell'industria digitale e la tassa sulle contrattazioni finanziarie».

I Trattati prevedono due tipi di clausole-passerella, tali da permettere il passaggio dall'unanimità alla maggioranza. La prima generale, applicabile a tutte le politiche europee, richiede l'accordo dei Paesi al Consiglio europeo (vale a dire dei leader). L'altra invece è legata a settori specifici - dalla difesa all'ambiente - e richiede il benestare del Consiglio (ossia dei ministri). Il tema è politicamente delicato, ma è un cantiere indispensabile se la Ue vuole rafforzarsi sulla scia dell'uscita della Gran Bretagna.

Confermando che non intende essere candidato alla sua successione nel 2019, il presidente Juncker ha poi fatto notare che l'Unione dovrebbe avere «un solo capitano», riferendosi così alla diarchia che tuttora governa l'Europa: oltre

al presidente della Commissione anche il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. Secondo Janis A. Emmanouilidis, direttore dello European Policy Center a Bruxelles, «unire le due posizioni potrebbe rafforzare l'impronta intergovernativa» nell'Unione.

Jean-Claude Juncker ha tratteggiato la sua visione di una Europa che nella sua «lunga vita politica» lo ha fatto «soffrire e angosciare», ma che non ha «mai smesso di amare». L'Unione deve assicurare «la libertà, l'eguaglianza delle opportunità, lo stato di diritto» (velto riferimento alla Polonia e all'Ungheria). L'ex premier ha esortato all'allargamento della zona euro, promettendo nuovi aiuti per sostenere il processo di convergenza. Non tutti gli attuali membri sono però d'accordo per nuove adesioni troppo veloci.

Concretamente, il presidente ha elencato i campi in cui intende lavorare nel prossimo anno. Il primo è dedicato al commercio. Bruxelles presenterà oggi l'atteso meccanismo di monitoraggio degli investimenti provenienti da Paesi terzi per meglio difendere gli interessi comunitari (una iniziativa salutata da Parigi, Berlino e Roma). Bruxelles intende poi rilanciare gli accordi di libero scambio con l'Australia e la Nuova Zelanda, proprio mentre gli Stati Uniti sembrano optare per un nuovo isolazionismo.

Sul versante digitale, nuove misure sono attese per meglio proteggere i dati personali dei cittadini. Quanto all'industria, la Commissione vuole mettere a punto una nuova strategia di settore. Sul fronte climatico, vi saranno nuove proposte per limitare i gas nocivi nel settore dei trasporti. Infine, l'immi-

grazione: dopo avere reso merito a una Italia che «sta salvando» con le operazioni nel Mediterraneo «l'onore dell'Europa», Jean-Claude Juncker ha preannunciato nuove regole sui migranti economici.

Al netto dei molti interrogativi suscitati dal progetto di riforma della zona euro, il discorso dell'ex premier è parso ai più realistico ma ambizioso. Juncker è stato meno abrasivo del solito, più concreto. Forse per via della stessa situazione in cui versa l'Europa, migliore del 2015-2016: «Ora che splende il sole - ha concluso - dobbiamo completare tutti i piani della casa» europea. «Dobbiamo procedere passo passo. Quindi leviamo l'ancora e avanti col vento nelle vele».

**Apag 12**

Infrastrutture e scuole: da Minniti alla Ue i 12 progetti per la Libia

## GUIDA UNICA PER L'UNIONE

«Un solo capitano» dovrebbe prendere il posto dell'attuale vertice, che al presidente della Commissione affianca quello del Consiglio europeo

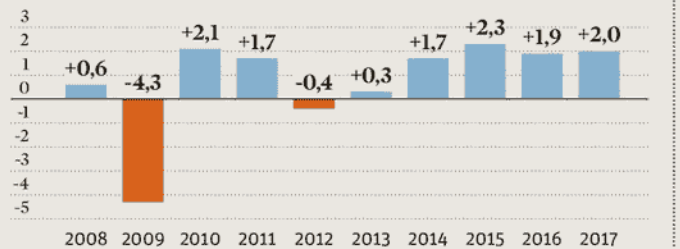
## IL DISCORSO DI JUNCKER

“

### LA CRESCITA

«A dieci anni dall'inizio della crisi l'Europa si sta riprendendo: siamo al quinto anno di crescita, ora abbiamo il vento a favore»

Variazione % annua del Pil - Fonte: Fmi



### IL COMMERCIO

«Voglio rafforzare l'agenda commerciale. L'Europa è aperta al business, ma non siamo ingenui sostenitori del libero scambio»

### LA CYBER-SICUREZZA

«I cyber-attacchi possono essere più pericolosi di pistole e carri armati. La Commissione propone un'agenzia Ue per la cyber-sicurezza»



### I MIGRANTI E L'ITALIA

«Non posso parlare di immigrazione senza rendere tributo all'Italia: sta salvando l'onore dell'Europa nel Mediterraneo»



Peso: 1-12%, 2-39%



CLAUSOLE «PASSERELLA»

## Più voti a maggioranza dalla finanza al web

Vittorio Da Rold ▶ pagina 2

FOCUS/1. LE CLAUSOLE PASSERELLA

# Procedure accelerate su web tax e finanza

di Vittorio Da Rold

«**C**lausole ponte per poter votare a maggioranza qualificata sulle materie in cui si vota all'unanimità». Lo ha proposto ieri a Strasburgo il presidente della Commissione Juncker riferendosi alla necessità di sbloccare le decisioni su questioni delicate: Iva, transazioni finanziarie, tassazione dell'economia digitale (webtax), la base imponibile per la tassazione delle imprese.

L'Europa deve agire più velocemente e per far questo il presidente della Commissione ha proposto nel suo terzo discorso sullo stato dell'Unione che il Consiglio prenda più spesso decisioni a maggioranza qualificata e non all'unanimità. Questo in materie che vanno dalla

politica estera al mercato unico.

È una via per recuperare l'efficacia istituzionale. Si tratta delle clausole-passerella che permettono alla Ue di decidere a maggioranza qualificata anche quando il Trattato, in prima battuta, prevede l'unanimità, consentendo quindi il superamento del diritto di veto degli Stati membri e di dare al Parlamento e al Consiglio uguale «potere decisionale».

Insomma invece che modificare i Trattati si consiglia di usare la scorciatoia già indicata nei Trattati stessi, di ridurre il voto all'unanimità.

Tutto bene dunque? La questione è più complessa: i Trattati prevedono due tipi di clausole-ponte. La prima applicabile a tutte le politiche Ue che richiedono l'unanimità al Consiglio

europeo (capi di stato e di governo). L'altra è legata a sei settori specifici e richiede l'autorizzazione del Consiglio (ministri). I sei settori sono: il bilancio Ue, la politica estera e di difesa, la cooperazione giudiziale riguardo al diritto familiare, la cooperazione rafforzata, gli affari sociali, le questioni ambientali.

Il problema è che gli Stati per decidere di votare a maggioranza qualificata devono comunque pronunciarsi all'unanimità. La clausola-ponte quindi potrebbe rivelarsi un passaggio comunque difficile da ottenere.



Peso: 1-1%,2-7%

## STANDARD COMUNI

## Lavoro, un'autorità unica di controllo

Servizio ▶ pagina 2

## FOCUS/2. A TUTELA DI STANDARD COMUNI

# Lavoro, un'autorità unica di controllo

«In una Unione di eguali non possono esserci lavoratori di seconda categoria. I lavoratori dovrebbero guadagnare la stessa retribuzione per la stessa mansione nello stesso posto di lavoro». Questo è il principio che la Commissione Ue difenderà sempre, ha indicato il presidente Jean-Claude Juncker a proposito delle norme sui lavoratori distaccati in discussione in questo periodo.

«Dobbiamo assicurare che tutte le regole Ue sulla mobilità del lavoro siano rafforzate in modo giusto, semplice ed efficace attraverso un nuovo organismo Ue di ispezione: sembra assurdo avere un'autorità bancaria europea per controllare gli standard delle banche ma non avere una

autorità unica del lavoro per assicurare l'equità nel mercato unico: ne creeremo una», ha detto Juncker.

L'obiettivo dell'Autorità europea del lavoro sarà quello di gestire un mercato del lavoro sempre più europeo e mobile composto da 16 milioni di europei che vivono e lavorano oggi in uno Stato membro diverso dalla loro nazionalità, due volte più di dieci anni fa. Ogni giorno 1,7 milioni di europei fanno i pendolari per lavorare in un altro Stato membro.

L'obiettivo di gestione comune sarà conseguito rafforzando la cooperazione amministrativa per una mobilità equa all'interno del mercato unico, risolvendo eventuali controversie tra le autorità nazionali.

L'Autorità riunirà anche gli strumenti esistenti nel settore della mobilità transfrontaliera, al fine di fornire uno sportello unico per cittadini, imprese ed autorità pubbliche (Eures - portale europeo per la mobilità professionale, il coordinamento per la sicurezza sociale nell'Ue, la carta europea di assicurazione malattia, ecc.).

L'Autorità europea del lavoro combatterà gli abusi legati alla legislazione del lavoro e organizzerà controlli congiunti alle frontiere.

V.D.R.



Peso: 1-1%,2-7%



## LA DOTTRINA JUNCKER

## Una spinta alla politica industriale

di **Adriana Cerretelli**

**S**e ci sarà o meno una nuova Europa, più unita, forte e consapevole di sé al proprio interno, più pesante e credibile sulla scena globale lo sapremo solo tra qualche anno. Di sicuro l'attuale momento politico ed economico soffia vento nelle sue vele. Tanto che ieri a Strasburgo, nel discorso sullo Stato dell'Unione, Jean-Claude Juncker ne ha tracciato un possibile identikit, corroborandolo con una tabella di marcia a tutto campo per renderla più solida, efficiente e al passo con i tempi che cambiano precipitosamente.

Non a caso il presidente della Commissione Ue ha cominciato da quella che tradizionalmente sarebbe stato impensabile: nuova politica commerciale, industriale e degli investimenti esteri, tutti argomenti che sino a qualche anno fa erano catalogati tra i tabù intoc-

cabili, destinati a bruciare le mani di chi provava a violarli. Con la globalizzazione però le percezioni sono mutate, anche quelle di Paesi forti e liberisti come la Germania. E così molti veti stanno saltando.

Dunque, la nuova agenda commerciale europea balza al primo posto, perché ogni miliardo di export in più crea 14 mila nuovi posti di lavoro: l'Europa resta aperta come sempre agli scambi ma ora pretende reciprocità, basta concessionari a fondo perduto, e l'esportazione dei propri standard sociali, ambientali, alimentari. In questo spirito intende concludere i nuovi accordi di libero scambio: con Giappone, Messico, America Latina fino ad Australia e Nuova Zelanda.

«Non siamo dei liberisti ingenui» ha avvertito Juncker, annunciando la fine dell'era della libertà incondizionata di investire in Eu-

ropa. D'ora in poi tutti gli investimenti di imprese extra-Ue, specialmente pubbliche e cinesi, in settori strategici come infrastrutture, energia, difesa e tecnologie di punta, passeranno al vaglio europeo in totale trasparenza e a tutela della sicurezza collettiva.

*Continua ► pagina 3*

## Una spinta alla politica industriale europea

**Adriana Cerretelli**► *Continua da pagina 1*

**I**n sintonia con le esplicite richieste di Germania, Italia e Francia.

Anche la politica industriale, da sempre parola impronunciabile, acquista diritto di cittadinanza e diventa la seconda grande priorità della nuova Unione. La strategia per rendere le imprese manifatturiere più dinamiche e competitive mira a farne dei leader mondiali nell'innovazione tecnologica, digitalizzazione e de-

carbonizzazione. I mega-investimenti della Cina da qui al 2025 combinati con la sua corsa all'intelligenza artificiale non lasciano alternative all'Europa se vuole difendere crescita economica e benessere duraturi.

Il tutto mantenendo il primato nella lotta ai cambiamenti climatici e avendo un occhio di riguardo alle opportunità ma anche ai rischi dell'era digitale e cyber-attacchi relativi.

La grande svolta industriale-commerciale si accompagna a una proposta di rifondazione e riconciliazione interna sulla base dei valori europei di libertà, eguaglianza e stato di diritto. Significa che l'Ue deve respirare con entrambi i suoi polmoni, dell'Est e dell'Ovest, e non potrà più avere cittadini, lavoratori o

consumatori di seconda categoria ma dovrà assicurare le stesse tutele sanitarie, stesse garanzie alimentari, stessi salari per stessi lavori nello stesso posto. Però tutti dovranno rispettare le stesse regole e leggi.

E poi rafforzamento del mercato unico, che vuol dire rinuncia al voto all'unanimità in materia fiscale, dall'Iva alle imposte societarie, alle tasse su



Peso: 1-5%, 3-11%



transazioni finanziarie e digitali: una vera rivoluzione.

In prospettiva, l'euro sarà la moneta di tutta l'Unione: quindi niente Parlamento né bilancio separati per la futura Eurozona, come proposto dalla Francia di Macron. Si invece alla trasformazione dell'Esm, il Fondo salvastati, in Fondo monetario europeo, come auspicato dalla Germania.

E si anche all'euro-ministro dell'Economia e delle Finanze nella persona dell'attuale commissario Ue competente, con il compito di incentivare le riforme strutturali negli Stati membri e coordinare l'uso degli strumenti finanziari Ue in caso di crisi o recessione di uno di essi. Idea quest'ultima che non piacerà ai tedeschi, da tempo diffidenti verso Bruxelles e le

sue interpretazioni del patto di stabilità. Ma nemmeno ai francesi che vorrebbero un ministro per rilanciare l'economia e non per digerire nuove intrusioni europee nella gestione delle politiche economiche nazionali.

Infine, un solo presidente europeo, con la fusione di quelli di Commissione e Consiglio Ue, per dare più efficienza interna e una più coerente rappresentanza esterna all'Europa: una vecchia idea, a suo tempo scartata ma prevista nei Trattati, che forse ora potrebbe farsi strada in un'Unione sempre più intergovernativa, dove la Commissione appare più remissiva che in passato ai desiderata dei Governi.

C'è coerenza e ambizione

nella dottrina europea di Juncker, che attinge al suo curriculum di europeista di lungo corso e di grande conoscitore della macchina comunitaria. Paradossalmente forse sta qui il limite delle sue proposte. O forse la loro forza: se vuole sopravvivere l'Europa non può continuare a dividersi né forzare la selezione tra i suoi Paesi membri con il modello multi-speed. Tra le righe è questo l'avvertimento di Juncker, il suo appello implicito al principio fondante dell'unità nella diversità. Il problema è che non si sa quanto quel principio resti attuale e percorribile nell'Unione allargata a 27, troppo eterogenea e ingovernabile. Anche se nel mondo globale la dimensione conta: è una carta da giocare, non da trascurare. Ai Governi l'ardua sentenza finale.

### APPELLO ALL'UNITÀ

Piano ambizioso  
per dare un futuro  
all'Unione  
superando il modello  
delle velocità diverse



Peso: 1-5%,3-11%



## INVESTIMENTI EXTRA-UE

## Se Bruxelles adotta il modello italiano

di Carlo Calenda

**I**eri, di fronte alla Plenaria del Parlamento europeo, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha formalmente annunciato la proposta di Regolamento Ue sui meccanismi di revisione degli investimenti esteri che possono avere un impatto sulla sicurezza dei Paesi europei. La proposta ha l'obiettivo di consentire ai Paesi europei di dotarsi di meccanismi di screening degli investimenti esteri extra Ue non dissimili dal golden power italiano, con un perimetro definito ed esteso.

Continua ► pagina 2

## INTERVENTO

## Modello italiano su investimenti e commercio globale

di Carlo Calenda

► Continua da pagina 1

**U**n perimetro che abbraccia, tra gli altri, i settori ad alta tecnologia quali intelligenza artificiale, robotica, semiconduttori ed altro ancora. Agli osservatori meno attenti questo annuncio potrà sembrare come una novità inattesa: non è così. Si tratta in realtà del risultato di un'azione coordinata svolta da Italia, Francia e Germania per condividere con la Commissione l'opportunità di una iniziativa legislativa. Un'azione iniziata in febbraio, con la lettera congiunta dei tre ministri al commissario Malmstroem, e proseguita con costanti contatti, a livello tecnico, condotti con efficacia anche dalla nostra Rappresentanza permanente a Bruxelles.

Si tratta di una novità importante, per due ordini di ragioni. Da un lato, si stabilisce che il principio di reciprocità ed il rispetto di regole condivise sono il presupposto per lo scambio di investimenti e per evitare investimenti predatori da parte di aziende di Paesi che non sono economie di mercato. Non vogliamo chiudere l'Europa agli in-

vestimenti esteri, tutt'altro: abbiamo bisogno di investimenti per stimolare ulteriormente la crescita se e quando gli investimenti di soggetti nazionali non sono in grado di sostenerla adeguatamente. Questo, tuttavia, deve avvenire in un quadro di regole che consenta di vigilare per impedire l'impovertimento tecnologico del nostro Paese, tutelando quindi la nostra sicurezza. Non è accettabile che un investitore estero, magari finanziato da qualche fondo pubblico del suo Paese o direttamente una società di Stato, venga ad investire liberamente in Europa in settori strategici, soprattutto se questo non è consentito nel suo Paese alle aziende europee.

Dall'altro lato, guardando ad una prospettiva che va al di là del già importante settore degli investimenti, la proposta ribadisce un principio che è stato il cardine dell'azione italiana a Bruxelles, anche durante il nostro semestre di presidenza Ue: il commercio internazionale, per essere motore di crescita, deve svolgersi in un quadro di regole condivise e l'Ue deve dotarsi degli strumenti necessari a reagire qualora le regole non siano rispettate. Non si tratta di essere

protezionisti, si tratta di riconoscere come nell'ultimo ventennio il commercio internazionale, in un quadro di regole non sufficientemente definito, ha prodotto anche squilibri che vanno corretti. Si tratta anche di avere gli strumenti per tutelare gli interessi delle nostre aziende e dei nostri lavoratori e cittadini quando le regole vengono infrante. Questo vale per gli investimenti come per il dumping, come per la reciprocità nell'apertura del mercato degli appalti pubblici. Non vogliamo frenare la competizione internazionale, ma dobbiamo avere gli strumenti per reagire, anche con forza, quando sono altri attori a non rispettarne i principi.

Questo risultato, sebbene si debba attendere l'adozione formale del regolamento da Con-



Peso: 1-3%, 2-12%



siglio e Parlamento europeo, dimostra come le battaglie condotte a Bruxelles con le giuste motivazioni e con il necessario investimento politico possono essere vincenti. Bisogna essere presenti e propositivi e spingere l'Ue a dare risposte concrete ai problemi reali dei cittadini. Se non lo fanno, se le istituzioni europee non riescono ad intercettare le esigenze dei cittadini, si finisce per fornire argomenti a quanti vogliono una chiusura indiscriminata al commercio internazionale che per un Paese come l'Italia, che vive di export e turismo, sarebbe un

vero disastro.

Tuttavia, non dobbiamo limitarci a salutare questo importante risultato. Al contrario, è necessario continuare ad agire su due binari paralleli. A Bruxelles, per sostenere il cammino di adozione del Regolamento. A Roma, per ridefinire la norma nazionale sul "golden power" ed estenderla al massimo del perimetro consentito dalla bozza di Regolamento Ue, con una proposta cui il Mise sta già lavorando con le altre Amministrazioni interessate.

*Ministro dello Sviluppo economico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,2-12%



## Il discorso sull'Unione Juncker loda l'Italia: ha salvato l'onore Ue

di **Stefano Montefiori**  
e **Paolo Valentino** a pagina 8



# Juncker rilancia la Ue: «Ha il vento nelle vele Nuove chance se saremo uniti e democratici»

Nel suo miglior discorso, il capo della Commissione elogia l'Italia: sui migranti ha salvato l'onore dell'Europa

dal nostro inviato **Paolo Valentino**

**STRASBURGO** Il vento è tornato a soffiare nelle vele d'Europa. La ripresa economica che si rafforza, le sconfitte delle forze populiste in Austria, Olanda e Francia e la fine dell'equivoco britannico prodotta dalla Brexit spalancano ai Paesi della Ue «nuove opportunità», che tuttavia non resteranno aperte per sempre. Un eccesso di prudenza oggi sarebbe fatale, è questo il momento di porsi un obiettivo ambizioso: «La costruzione da qui al 2025 di un'Europa più unita, più forte e più democratica». Nel suo miglior discorso in tre anni da presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker ha presentato al Parlamento europeo il suo «scenario personale» per il futuro prossimo dell'integrazione comunitaria.

E se l'immagine della *reductio ad unum* può essere approssimativa, essa rende bene l'impostazione di fondo della visione di Juncker, forse l'ultimo dei leader federalisti. Una velocità, una moneta, una difesa, uno spazio dei diritti, una politica industriale, un Parlamento e un presidente, sono i cardini del patto che l'ex premier lussemburghese offre all'Assemblea e ai governi dell'Unione, ricordando la lezione di Jacques Delors ed Helmut Kohl: «L'Europa avanza solo quando fa prova di audacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più democrazia significa più efficacia. L'Europa funzionerebbe meglio se fondessimo in uno i presidenti di Commissione e Consiglio (...). Sarebbe più facile da capire se ci fosse un solo capitano a guidare la nave.

### Gli accordi commerciali

## Più verifiche sugli investimenti



«L'Europa è aperta al commercio. Ma dev'esserci reciprocità». Ogni miliardo di euro di esportazioni significa 14 mila posti di lavoro in più in Europa. Quindi sì agli accordi commerciali, ma nel rispetto delle nostre regole sociali, ambientali, di protezione della privacy e di sicurezza alimentare. Nessuna ingenuità libero-scambista. Juncker propone un più severo regime di verifica, «investment screening», per le acquisizioni di aziende e infrastrutture strategiche europee da parte di gruppi pubblici stranieri.

### Contro i pirati della Rete

## Un'agenzia per la cybersecurity



«Voglio rendere la nostra industria più forte e competitiva». È la nuova strategia, che mira a fare dell'Europa il leader mondiale dell'innovazione, della digitalizzazione e dello sviluppo sostenibile. «Bene — dice il sottosegretario alle Politiche europee, Sandro Gozi — ma fissiamo obiettivi quantitativi e mezzi per conseguirli». Gli attacchi dei pirati della Rete minacciano più delle armi la stabilità delle democrazie: per Juncker la soluzione è l'Agenzia europea per la sicurezza cibernetica: «Noi proteggeremo meglio gli europei nell'era digitale».



Peso: 1-3%,8-64%

## La gestione dei flussi

### L'apertura di vie legali dall'Africa



«Le migrazioni resteranno nel nostro radar». Oggi le frontiere esterne sono protette in modo più efficace. Ma è l'Italia, con la sua «generosità e perseveranza», che «ha salvato l'onore d'Europa nel Mediterraneo». È la frase-chiave di Juncker, che critica ma senza citarli i Paesi di Visegrad, quelli che si rifiutano di accogliere i profughi. La Commissione farà nuove proposte sui rimpatri, oggi fermi al 36% di coloro che sono in situazione irregolare; una maggiore solidarietà con l'Africa e l'apertura di vie d'immigrazione legali, indispensabili per un continente che invecchia.

## Membership e diritti

### Non c'è posto per questa Turchia



«Per rafforzare la sua unità l'Ue deve essere più inclusiva». Bulgaria e Romania devono entrare in Schengen, la Croazia diventare membro a parte intera. L'euro dev'essere la moneta di tutta l'Unione, Juncker propone uno strumento di adesione, che offra assistenza tecnica e finanziaria a chi vuole integrarsi nell'Eurozona. Nel frattempo bisogna incoraggiare tutti a entrare nell'Unione bancaria. L'altro pilastro dell'inclusione sono i diritti sociali e fondamentali. Senza Stato di diritto, la strada dell'Ue è sbarrata: «Questo esclude l'adesione della Turchia in un futuro prossimo».

## L'unione monetaria

### Il sì a un ministro delle Finanze



«Voglio una unione economica e monetaria più forte». Su Iva, imposte societarie, web tax e tassa sui profitti di borsa, Juncker chiede il voto a maggioranza per agire con più rapidità. Annuncia una proposta per trasformare il Meccanismo europeo di stabilità in un vero Fondo monetario della Ue. Come Macron e Merkel, pensa a un ministro dell'Economia e delle Finanze, ma dice che l'incarico dovrebbe andare a un Commissario, non a un ministro. In piena sintonia con il presidente Antonio Tajani, dice che il Parlamento dell'Eurozona c'è già, «è il Parlamento europeo».

## La governance

### L'idea di un superpresidente



«Più democrazia significa più efficacia». È la vera magia del discorso. Juncker fa una proposta che difficilmente si può rifiutare: rovescia il paradigma tradizionale e propone di fondere la presidenza della Commissione e quella del Consiglio, da eleggere con il sistema degli *Spitzenkandidaten*, i capilista delle famiglie politiche europee. È anche un modo intelligente di aggirare il conflitto tra federalisti e intergovernativi: un solo capitano per l'anima dell'Europa, «unione di Stati e di cittadini». Come nella poesia di Henley amata da Mandela, sarà anche il padrone del nostro destino?



Jean-Claude Juncker, alle sue spalle Antonio Tajani (Reuters)



Peso: 1-3%,8-64%



## INCHIESTA / LAVORO E FORMAZIONE

# L'industria che innova e la competenza che manca

di **Claudio Tucci**

La rivoluzione avviata da Industria 4.0 sta modificando velocemente professioni e competenze. Ma non sempre la "formazione" è in linea con questo cambiamento. E il gap "digitale" è piuttosto ampio: in Italia la quota di forza lavoro con competenze elevate è inferiore alla media Ue (il 23% contro il 32%). In un quadro del genere formazione e apprendimento sono una

scelta obbligata per lavoratori e imprese. «Perché le aziende siano più competitive - dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - occorre includere i giovani». Intanto dal mondo produttivo arrivano richieste di profili specifici dall'elettronica analogica ai software architect.

Servizi ► pagina 6

## Le vie della ripresa

LAVORO E FORMAZIONE

### Gli esperti

Pessi (Luiss): innovare la didattica sin dalla scuola  
Daveri (Bocconi): riqualificare i lavoratori anziani

### Il World economic forum

Il rapporto 2017 certifica il ritardo sul capitale umano: Italia 35esima al mondo

# Boccia: includere i giovani per aziende più competitive

**Nicoletta Picchio**

ROMA

I giovani come priorità, insieme al tema della detassazione dei premi di produttività. Con risorse limitate a disposizione, Vincenzo Boccia esorta il governo a fare scelte selettive nella prossima legge di bilancio: «Non abbiamo grandi aspettative, ma si può lavorare». Sui giovani, innanzitutto: «Il governo ha in mente proposte più strutturali di medio termine, per noi occorre una misura shock nel presente», ha detto il presidente di Confindustria parlando ad un Forum all'Agenzia Ansa. Si avrebbero più effetti: dare valore al lavoro, ha spiegato Boccia, permettere ai ragazzi un progetto di vita e quindi incrementare la domanda, rendere le aziende più competitive, sia dal punto di vista dei costi che delle competenze: «sarebbe un passo avanti su Industria 4.0».

Altra priorità è la detassazione dei premi di produttività. «Siamo nell'area euro, non c'è la svalutazione. Quindi bisogna aumentare la produttività per essere più competitivi, è una questione di sopravvivenza del sistema industriale italiano», ha detto Boccia, che ha condiviso

l'affermazione del presidente della Bce, Mario Draghi, quando sollecita un aumento dei salari: «è nell'interesse di tutti, si spinge la domanda. Ma bisogna attivare lo scambio salari-produttività, dialogando anche con il sindacato, nell'interesse del Paese, dei lavoratori e delle imprese», con il metodo della «collaborazione per la competitività».

Oggi il Centro studi Confindustria presenterà le previsioni sulla crescita. Alla domanda se ci sarà un miglioramento Boccia ha risposto: «i numeri li vedremo domani (oggi, ndr), l'aspettativa è sì». I segnali sono positivi, ma non c'è ancora per Boccia una ripresa strutturale. «Non possiamo consentirci errori, né per la legge di bilancio, né per un piano di legislatura a medio termine», si rischierebbe di fare «non uno ma tre passi indietro e una volta persi pezzi di industria è difficile recuperare». Proprio in una fase in cui altri paesi stanno mettendo l'industria al centro: «Trump parla di First America, la Merkel in campagna elettorale parla di produzione, Macron punta a far diventare la Francia il secondo paese industriale d'Europa. Noi siamo un paese industriale, il secondo

nella Ue, non dobbiamo arretrare. La questione industriale deve essere una grande questione nazionale». In vista della campagna elettorale «si evitino questioni solo tattiche e si entri nel merito dei programmi e della politica economica».

La sollecitazione di Boccia è che non vengano depotenziati strumenti che hanno funzionato come Industria 4.0: «Significherebbe depotenziare gli effetti che hanno determinato sull'economia reale». E occorre il piano di inclusione shock per i giovani, per ridurre le disparità. Alla domanda che clima c'è con il governo, la risposta è stata «di reciproco rispetto. Ci sono posizioni diverse, ma rispettiamo il primato della politica. Il nostro obiettivo è fare proposte che possano avere effetti sull'eco-



Peso: 1-3%, 6-19%

nomia reale. Dobbiamo comunque dare atto che gli effetti sull'economia reale sono dovuti alla capacità di reazione delle imprese ma anche alle scelte di politica economica di questo governo e di quello precedente».

Ci sono anche elementi che non riguardano la legge di bilancio e che «sono sottovalutati», come «gli investimenti pubblici che non si riescono a fare e che aumentano la produttività del paese». Su molti argomenti **Boccia** ha sottolineato il confronto con il sindacato: è quel patto per la fabbrica che si è avviato e che sta proseguendo in

fase tecnica: «Si passerà a una fase politica e vedremo se c'è la volontà di arrivare ad un accordo». Ha insistito anche sul dialogo con le altre Confindustrie di Francia e Germania, già avviato, per rilanciare in Europa la questione industriale: «La competizione è tra Ue e il resto del mondo, non tra paesi europei». E riferendosi alla vicenda Fincantieri-Stx ha aggiunto occorre creare «un grande campione europeo» auspicando «un quadro regolamentare Ue».



**Imprese.** Vincenzo Boccia



Peso: 1-3%,6-19%



## INCHIESTA / LAVORO E FORMAZIONE

# L'industria che innova e la competenza che manca

di **Claudio Tucci**

**L**a rivoluzione avviata da Industria 4.0 sta modificando velocemente professioni e competenze. Ma non sempre la "formazione" è in linea con questo cambiamento. E il gap "digitale" è piuttosto ampio: in Italia la quota di forza lavoro con competenze elevate è inferiore alla media Ue (il 23% contro il 32%). In un quadro del genere forma-

zione e apprendimento sono una scelta obbligata per lavoratori e imprese. «Perché le aziende siano più competitive - dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - occorre includere i giovani». Intanto dal mondo produttivo arrivano richieste di profili specifici dall'elettronica analogica ai software architect.

Servizi ► pagina 6

# Industria 4.0, mancano le competenze

Dalla computer science al data management, dalla programmazione all'intelligenza artificiale

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Dall'utilizzo di software alla digitalizzazione dei processi; dalla conoscenza (fino ad arrivare a una rapida padronanza) della nuova strumentazione tecnologica alla capacità di adattarsi ai rinnovati processi aziendali, anche attraverso forme flessibili di organizzazione del lavoro (smart working, compreso). La rivoluzione in atto portata da Industria 4.0 sta cambiando, e rapidamente, specie nelle imprese più innovative, professioni e competenze; e non sempre la "formazione" delle risorse umane è in linea con le novità in arrivo: molto spesso gli imprenditori lamentano competenze esclusivamente "teoriche"; scarso spirito imprenditoriale; e, in genere, è abbastanza elevato il gap "digitale". In Italia, evidenzia l'Istat, rispetto all'insieme dell'Unione europea (Ue28), la percentuale delle forze lavoro con competenze digitali elevate è considerevolmente inferiore (il 23% contro il 32%); e tra i 5 maggiori paesi europei il nostro mostra il più basso livello di diffusione delle competenze digitali. Tutto ciò mentre l'ultimo rapporto

del Woprlrd economic forum certifica il ritardo italiano nel capitale umano: siamo 35esimi al mondo su 130 paesi e diventiamo addirittura il 103esimo per i tassi di attività nella fascia d'età 25-54 anni.

In un quadro del genere formazione e apprendimento (possibilmente permanente) rappresentano una scelta obbligata per lavoratori e imprese: il messaggio è arrivato da un po' tutte le audizioni svolte in queste settimane dalla commissione Lavoro del Senato, guidata da Maurizio Sacconi, connesse all'approfondimento dei cambiamenti nel mercato del lavoro nella quarta rivoluzione industriale. Da un lato è emerso il bisogno che istruzione e mondo produttivo si parlino di più (e meglio): «Non solo l'offerta universitaria dovrà innovarsi - spiega Roberto Pessi, professore di diritto del lavoro alla Luiss di Roma - Ma serve anche che le scuole superiori migliorino la propria didattica, valorizzando soprattutto gli istituti tecnici e professionali». Dall'altro, ha aggiunto Francesco Daveri (università Bocconi), c'è bisogno di puntare su contenuti di apprendimento "appropriati" per la ri-

qualificazione dei lavoratori anziani o spiazzati dal progresso tecnologico. Del resto, il 60% delle professioni, secondo gli studi più recenti (Ambrosetti, University2 Business, Osservatori Digital Innovation 2017) "verranno automatizzate" solo in parte, "per almeno il 30%"; e soprattutto se si vuole evitare una perdita di posti di lavoro bisognerà necessariamente "innovare" (si stima, per esempio, che nell'alta tecnologia, life science e ricerca scientifica ci creeranno nei prossimi anni circa 1 milione di posti). Tra le professioni più richieste, ci dice l'Inapp (ex Isfol), ci sono infatti soprattutto analisti e progettisti di software; esperti nei servizi sanitari e sociali, tecnici della gestione finanziaria; esperti nei



Peso: 1-3%, 6-20%

rapporti con il mercato.

In fondo, un "primo assaggio" dell'impatto delle nuove tecnologie sul mercato del lavoro arriva dalle statistiche Istat sull'andamento dell'occupazione nel settore Ict (un altro indicatore di Industria 4.0): ad esempio, è cresciuta la quota di professioni Ict dirigenziali e tecniche a elevata qualificazione (ingegneri elettronici e delle

comunicazioni, analisti e amministratori di sistema, specialisti di Rete e della sicurezza informatica). Ebbene, il loro peso sul totale dell'occupazione in professioni Ict è salito dal 23% al 30,9%. E fa riflettere, infine, come più della metà degli occupati in professioni Ict risulti impiegata in settori non-Ict. Un al-

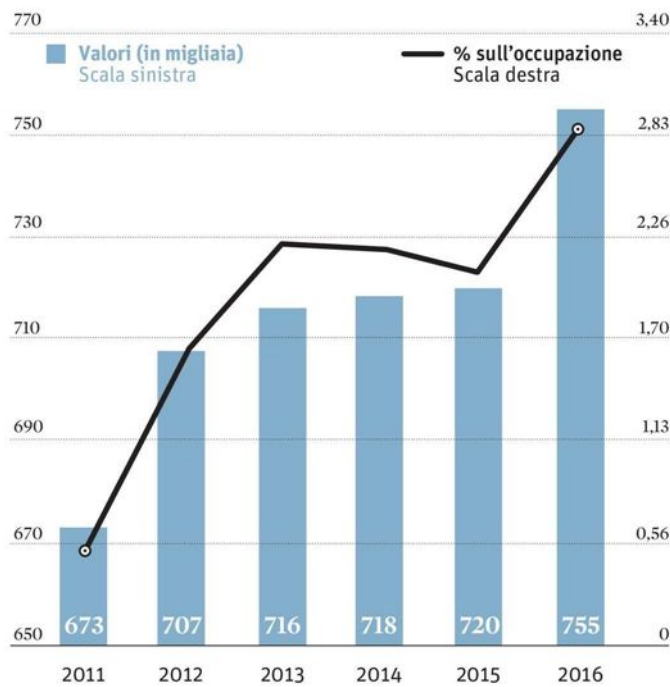
tro indizio del peso delle nuove tecnologie (e della direzione che sta prendendo il mercato del lavoro).

#### LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT

Il settore Ict sta già cambiando: il peso di dirigenti e tecnici a elevata qualificazione sale dal 23 al 30,9% delle professioni nel comparto

## Gli occupati nelle professioni Ict

Anni 2011/2016, valori in migliaia e incidenza % sull'occupazione totale



Fonte: Istat, rilevazione sulle forze lavoro



Peso: 1-3%,6-20%



## Occupazione. L'indagine delle Acli

# Lo scarso dialogo tra scuola e imprese penalizza i giovani

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Penalizzati dalle carenze nell'orientamento scolastico, dalla mancanza di dialogo tra la formazione e il lavoro. Accettano spesso lavori malpagati, o al di sotto delle proprie competenze. Anche se la laurea rappresenta una "marcia in più" per poter aspirare a professioni più qualificate. Insieme alla disponibilità a spostarsi all'estero che produce vantaggi retributivi soprattutto per le professionalità più elevate.

L'indagine svolta dalle Acli tra 2.500 ragazzi d'età compresa tra 18 e 29 anni (tra loro gli occupati sono il 69%) che sarà presentata oggi, all'avvio della tre giorni di studio che si apre a Napoli, fornisce uno spaccato della realtà giovanile. L'influenza del titolo di studio è positiva per i

laureati che vivono in Italia e all'estero, con alcune differenze: il 62,9% di quelli che lavorano all'estero è inserito in posizioni lavorative più qualificate contro il 33,3% di chi lavora in Italia e vive solo, il 27,1% tra i laureati che vivono in famiglia (rispetto al 20,9% che si registra tra il totale degli intervistati). Tra le professioni tecniche troviamo una quota importante di laureati: il 28,6% tra quelli che vivono da soli e il 23,4% che vivono in famiglia, un dato che evidenzia il «problema di eccesso di competenze tra i giovani italiani».

La mobilità è un fattore determinante per la soddisfazione nel lavoro: il 77,2% dei lavoratori intervistati altamente qualificati occupati in Italia dichiara di guadagnare troppo poco, contro il 43,1% di quelli che lavorano all'estero (tra le professioni tecniche lo scarto è di 10 punti). In Italia per molti giovani il lavoro non offre prospettive di carriera (44,9%), la percentuale più alta si registra tra i non laureati che vivono soli (57,7%).

Altro nodo, la formazione. Il 43,8% dei giovani intervistati ha fatto un percorso di studi che si è rivelato poco o per nulla utile nello svolgimento del lavoro attuale, la percentuale scende al 39,9% tra i giovani all'estero. Il 42,4% degli intervistati è pentito delle scelte formative del passato, la percentuale sale al 56,7% tra i ragazzi che svolgono un lavoro per il quale ritengono sia inutile il titolo di studio che hanno. Sul versante delle tutele, solo 1 giovane su 10 ritiene le organizzazioni sindacali possono fare qualcosa per difendere il la-

voro (11,1%), tra i giovani che vivono in Italia il 13%. Prevala la disillusione, per quasi il 40% degli intervistati l'attuale funzionamento del mercato del lavoro rende inutile qualsiasi azione di tutela del lavoro (la percentuale è più bassa tra chi possiede un titolo di studi superiore). In questo contesto cresce la propensione al lavoro "in deroga" rispetto agli standard normativi, soprattutto tra gli italiani non laureati che vivono per conto proprio (37,7%) o in famiglia (30,7%). Le Acli propongono di investire nella formazione professionale, di diffondere l'infrastruttura formativa di qualità rivedendo i criteri di accreditamento, di innovare qualifiche e diplomi, sviluppando gli Its.

### TUTELE

Solo uno su dieci crede che i sindacati possano fare qualcosa per difendere il lavoro (11,1%); tra chi vive in Italia si sale al 13%



Peso: 10%

## Finanza. Positivo l'interesse dall'estero: acquisizioni aumentate del 18% annuo Italia sempre più nel mirino del private equity

■ L'Italia aumenta il suo peso nel portafoglio dei grandi fondi di private equity internazionali.

Il tema, di stretta attualità, è stato al centro del convegno "Private Capital Conference" organizzato nel palazzo milanese dello studio legale Linklaters da Aifi e con la collaborazione di Pwc. Tra i partecipanti Alessandro Grimaldi di Armonia Sgr, Anna Gervasoni direttore generale Aifi, Giorgio Fantacchiotti di Linklaters e Antonella Mansi vicepresidente di Confindustria.

Complessivamente nel periodo 2010-2016 sono stati mappati 101 operatori internazionali che hanno realizzato in Italia 182 investimenti di private equity.

Il trend di crescita è evidente, tanto che le operazioni realiz-

zate annualmente sono passate da 15 nel 2010 a 41 nell'ultimo anno: con una crescita media annua del 18 per cento. Contemporaneamente si è osservato un incremento del numero di operatori che hanno realizzato almeno un investimento in Italia: nel 2010 infatti i soggetti monitorati erano 12, per arrivare a 36 nel 2016 con una crescita media annua del 20 per cento. Se si considera poi il periodo 2010-2012 in media le operazioni per ciascun anno sono state 14, numero inferiore ai 4 anni successivi, che hanno visto in media 35 investimenti. Nel 2016 si è osservato il livello più alto di attività, con 41 operazioni realizzate da 36 operatori. Dai dati emerge infine che il 64% dei 101 operatori monitorati ha effettuato un'unica operazione ne-

gli ultimi sette anni, il 28% ha realizzato due o tre investimenti, mentre solamente l'8% ha finalizzato più di tre deal.

«C'è un forte interesse - spiega Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi - degli investitori esteri. Stanno arrivando diversi nuovi player, che hanno logiche di investimento di medio periodo. Questi stessi investitori sono infatti consapevoli che non è più possibile iniettare debito nelle aziende come veniva fatto un tempo. Ormai, anche per i grandi operatori esteri, la logica è quella di operazione di maggioranza oppure minoranza con una strategia industriale di 5-7 anni. I rendimenti restano molto attraenti: 15-16% di Irr».

**C.Fe.**

### MADE IN ITALY

Crescono gli operatori internazionali che hanno realizzato almeno un investimento nel Paese: rendimenti intorno al 15-16%



Peso: 8%





## Bonomi: nessuna richiesta sul Sole

**Confindustria** non ha mai chiesto ad Assolombarda di partecipare all'aumento del Sole 24 Ore. Lo assicura il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi (nella foto)



Peso: 3%

**Competitività.** Settanta le realtà che emergono dallo studio Bocconi che ha analizzato 500mila bilanci di società italiane

# La ricerca chiave della crescita

Innovazione ed equilibrio finanziario le caratteristiche delle imprese eccellenti

**Luca Orlando**

MILANO

■ Pochi debiti e molta ricerca. Probabilmente non la ricetta completa dell'eccellenza, ma senza dubbio un'indicazione di "ingredienti" chiave. Sono infatti queste due delle caratteristiche più frequenti visibili nelle migliori imprese selezionate all'interno del Best Performance Award, premio dedicato alle realtà sostenibili a 360 gradi. In grado cioè di raggiungere contemporaneamente risultati rilevanti in termini economici, sociali e ambientali.

Il riconoscimento finale, nella premiazione del 10 ottobre, sarà il punto culminante di un lungo percorso, iniziato analizzando 504mila bilanci aziendali, scremando progressivamente l'universo per arrivare a 70 imprese eccellenti, con ricavi compresi tra 25 e 500 milioni, a proprietà italiana, in possesso di un buon equilibrio finanziario. Settanta finalisti tra cui la giuria del premio, istituito da Sda Bocconi in partnership con JP Morgan, PwC, Thomson Reuters e Gruppo 24Ore,

sceglierà i vincitori per le diverse categorie.

«Un premio all'imprenditorialità eroica, ma silente - spiega Leonardo Etro, direttore scientifico del progetto -, l'imprenditorialità umile ma battagliera di cui tutti noi, accademici e non, siamo tanto innamorati».

Già ora, osservando le caratteristiche salienti del campione, è possibile capire che una delle leve chiave di successo è l'impegno nella ricerca, attività dove il 19% investe oltre il 4% del proprio fatturato. Ricerca sviluppata all'interno, come dimostra il fatto che in tre aziende su quattro è presente una figura esclusivamente dedicata a quest'area, che nella maggior parte dei casi gestisce un budget dedicato. Ma alimentata anche attraverso formule "open", come evidenziato dal fatto che ben tre aziende su cinque in media sviluppano accordi formali e strutturati con centri di ricerca, dipartimenti universitari, incubatori o acceleratori.

Per la metà del campione non si tratta evidentemente di un tema marginale, conside-

rando che oltre il 10% dei ricavi è determinato dalla vendita di prodotti con meno di tre anni di vita, in media

Se la presenza di un export rilevante non pare essere elemento discriminante (a fronte di un 37% del campione che realizza oltreconfine almeno il 61% dei propri ricavi vi è un altro 37% che al massimo arriva al 20%) l'equilibrio finanziario pare invece un "must".

La metà del campione non utilizza le banche come principale canale di finanziamento e in generale il livello dei debiti è ridotto. Il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda (target possibile per entrare in classifica fino a quota 3) si mantiene su livelli di eccellenza, oscillando attorno allo zero, con crediti e liquidità che nel 2015 hanno persino superato i debiti.

Rilevanti i risultati sul fronte reddituale, con una remunerazione degli asset (redditività del capitale investito netto) arrivata nel 2015 a sfiorare il 25%, cinque punti in più rispetto al 2012, il doppio rispetto alla media generale.

«Sda Bocconi - afferma

Giulia Negri, head of economic and financial pillar del progetto - vuole premiare i campioni che, in tempo di lieve ripresa dopo un grande periodo di flessione economica, resistono e, anzi riescono a crescere, nonostante l'ambiente ostile che li circonda».

Questionari e focus group consentono di arricchire l'analisi aggiungendo ai parametri economico-finanziari anche elementi ambientali (certificazioni, controllo delle emissioni) e sociali (crescita degli occupati, impatto dell'azienda sul territorio di riferimento), in modo da arrivare ad una graduatoria finale che misuri l'eccellenza a 360 gradi.

Interessante, ad esempio, notare che tra i temi avvertiti come determinanti da management e proprietà vi sia la tutela della diversità in azienda, così come l'attrazione e lo sviluppo di talenti. Nel 98% dei casi, inoltre, queste aziende investono fino al 2% del proprio fatturato annuale in donazioni a favore del territorio in cui operano e delle proprie comunità di riferimento.

## RISULTATI

Attività innovativa svolta con risorse interne  
ma anche partnership  
Remunerazione degli asset superiore al 20%



## Incubatore

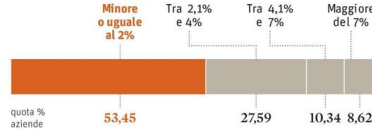
● È una società di capitali (spa, srl o cooperativa) in possesso di specifici requisiti (di struttura, di tecnologie avanzate, di competenze professionali e di rapporti di collaborazione scientifica con il mondo universitario) il cui compito è quello di offrire strutture e servizi alle start up innovative per incentivarne la nascita e sostenerne lo sviluppo. In pratica è una società che funge da tutor alle start up innovative

## I fattori determinanti



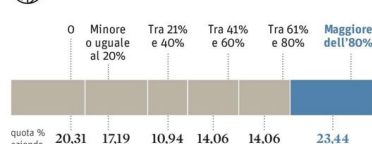
### RICERCA E SVILUPPO

Incidenza della spesa di R&S sul fatturato



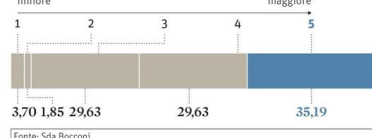
### EXPORT

Percentuale di fatturato estero



### QUANTO L'ATTRAZIONE E LO SVILUPPO DI TALENTI È UNA PRIORITÀ PER LA SOCIETÀ?

Importanza percepita dal top management (% di rispondenti che attribuisce uno specifico voto di importanza)



Fonte: Sda Bocconi



Peso: 27%



VERSO LA RICONFERMA

## Schäuble, i falchi e l'integrazione Ue

Alessandro Merli ▶ pagina 3

**Germania.** La Cdu e Angela Merkel festeggeranno lunedì i 75 anni del ministro, segno di una possibile riconferma

# Schäuble, i «falchi» e l'integrazione europea

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

**U**na festa di compleanno. Un evento insolito per un partito in piena campagna elettorale, a sei giorni dal voto. Eppure è proprio così: ieri sono arrivati gli inviti. Lunedì mattina, alle 10,30, si festeggiano i 75 anni di Wolfgang Schäuble a Ofenbourg, nel suo collegio elettorale nel Baden-Württemberg, e per condurre le celebrazioni si scomoderà, interrompendo la campagna, il cancelliere Angela Merkel, che è anche il capo dei democristiani.

A pensarci bene, è anche questo un evento elettorale, anzi un segnale preciso su quello che, se tutto va come deve andare, avverrà dopo il voto: Schäuble, il politico democristiano di più lungo corso, parlamentare dal 1972, ministro delle Finanze dal 2009, è con ogni probabilità destinato a essere confermato nell'incarico di Governo e sarà anche per i prossimi quattro anni la spalla di Angela Merkel. Lui stesso non ha mai fatto mistero di voler continuare. La settimana scorsa, in collegamento con una conferenza bancaria a Francoforte, ha risposto a una domanda sul suo futuro: «Non mi ripresenterei se non mi divertissi ancora». Parlava della ricandidatura al Bundestag, ma è stato chiaro a tutti che si riferiva anche alla guida delle Finanze.

La questione della successio-

ne del ministro a se stesso non è di poco conto per la Germania, ma a questo punto, in cui viene discussa la riforma e il rafforzamento dell'Eurozona, anche per il futuro dell'Europa. Nei Paesi della periferia dell'area euro, soprattutto nel Sud, Schäuble è visto come il simbolo di un'austerità fiscale inflessibile e ricordato come il negoziatore durissimo che, nella notte più drammatica della crisi della Grecia, nell'estate 2015, voleva buttar fuori Atene dall'euro, intanto per cinque anni. Ci volle un intervento deciso del cancelliere Merkel, timorosa del contagio, per imporgli lo stop.

Ma il ministro delle Finanze è anche il politico tedesco ad aver articolato più di tutti una visione dell'Europa. E intende essere al tavolo della trattativa ora che si parla della creazione di un ministro delle Finanze per l'Eurozona e di un Fondo monetario europeo (un'idea che preferisce a quella di un semplice bilancio dell'area euro, in quanto consentirebbe di rendere più stringenti i controlli sui Paesi che sgarrano). Come Merkel, sa che dal successo del nuovo presidente francese Emmanuel Macron dipende la tenuta del progetto europeo ed è deciso a incoraggiarlo. Nei giorni scorsi ha detto: «Siamo pronti a stringere la mano tesa da Macron». Anche se è chiaro che Schäuble intende farlo alle proprie condizioni. Se però ci sarà da fare qualche concessione in Eu-

ropa - e intende farne il meno possibile - ha l'autorevolezza in patria per "vendere" i risultati all'opinione pubblica. La sua popolarità è altissima nella base del partito, tanto che quando il cancelliere si è trovato in serie difficoltà per la sua politica sui rifugiati, la soluzione Schäuble appariva l'unica ragionevole. Lui però, che ha fatto della lealtà il suo marchio di fabbrica, mise fine alle speculazioni, anche se alla cancelleria ha sempre ambito e se il suo rapporto con Angela Merkel, fin da quando la "ragazza" ascese al potere mettendo da parte Kohl e travolgendo, come danno collaterale, lo stesso Schäuble. Poi nel 2004, Merkel gli fece l'altro sgarbo di preferirgli Horst Koehler per la presidenza della Repubblica. Poi però ne respinse le dimissioni nel 2010, quando ebbe seri problemi di salute.

La prossima legislatura gli consentirà anche di godersi, varando un po' di tagli di imposte, i frutti del suo beneamato Schwarze Null, il deficit zero, ottenuto per la prima volta due anni fa e che il ministro considera il suo vero passaporto per la storia. Dimenticando di ammettere che lo ha raggiunto, come sostiene la Bundesbank, anche grazie a risparmi per 240 miliardi di euro nella spesa per interessi grazie alla politica dei tassi bassi della Bce di Mario Draghi, di cui è critico frequente e a volte feroce.

C'è un'unica ipotesi, che per ora



Peso: 1-1%,3-21%

appare non molto probabile, in cui si potrebbe arrivare alla mancata riconferma di Schäuble ed è un risultato elettorale in cui calano i consensi della Cdu e i possibili partner di coalizione (i socialdemocratici della Spd da una parte, i liberali della Fdp dall'altra) ottengano un esito ben al di là delle attese e dei sondaggi abbiano la forza di chiedere le Finanze in un negoziato per la formazione del Gover-

no che si preannuncia complesso. Ma è proprio la composizione della prossima coalizione che, ancor più del ritorno di Schäuble, detterà la linea europea di Berlino: più aperta con la Spd, chiusa con la Fdp (a meno che, per raggiungere la maggioranza, non debbano essere imbarcati anche i Verdi). In questo secondo caso, anche in Europa ci sarà da augurarsi la riconferma di Schäuble.



EPA

Verso la riconferma. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble

### COMPROMESSO

Nonostante la linea dura nel corso della crisi dell'euro, la sua popolarità potrebbe fare accettare ai tedeschi concessioni ai partner

## POLITICO DI LUNGO CORSO

### Alla vigilia del voto

■ Lunedì mattina la Cdu festeggerà, con un evento speciale, il 75° compleanno di Wolfgang Schäuble. Per i festeggiamenti, nel suo collegio

elettorale del Baden-Württemberg, arriverà Angela Merkel. Secondo molti osservatori la cancelliera potrebbe voler riconfermare il ministro nel nuovo Governo



Peso: 1-1%,3-21%



## Sostenibilità. Secondo l'Inail nei primi 7 mesi +5% di decessi e +1,3% di infortuni

# Frontiera 4.0 per la salute e la sicurezza

**Ilaria Vesentini**

MODENA

■ Riparte l'economia e ripartono anche gli infortuni sul lavoro. Anche se con l'avvento della fabbrica digitale pure la sicurezza sta diventando 4.0 e ai rischi per l'incolumità fisica vanno sempre più sostituendosi le malattie professionali per esposizioni prolungate alle tecnologie, lo stress lavoro-correlato e un concetto più ampio di benessere del lavoratore nel contesto aziendale. Sono questi i temi al centro dell'ottava edizione di "Ambiente Lavoro Convention", il più importante appuntamento in Italia dedicato alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, che si è aperto ieri a Modena Fiere.

Una due giorni (si chiude oggi), di confronto e incontro culturale tra le figure professionali che nel privato e nel pubblico si occupano

di prevenzione e sicurezza dei lavoratori - dagli RSPP agli imprenditori, dai medici del lavoro alle Asl fino ai sindacati - che si alterna alla vera e propria fiera commerciale degli anni dispari, con 147 convegni e 352 ore di formazione in calendario. «Si sta avviando un'altra fase critica per la sicurezza, in parallelo alla ripresa industriale - spiega Marilena Pavarelli, project manager di Ambiente Lavoro - che riporta in cima all'agenda del Paese il tema della prevenzione. I dati Inail fotografano un aumento di mortalità e incidenti nei primi sette mesi dell'anno, con un +5% di decessi e +1,3% di infortuni».

Tra i focus, anche la parità di genere e la difficoltà a conciliare tempi di vita e di lavoro: 30 mila donne hanno dato le dimissioni nel 2016 in Italia dopo la maternità e il tasso di infortuni nel percorso casa-la-

voro è doppio tra le donne rispetto agli uomini. E la proporzionalità diretta tra l'aumentare dell'età del lavoratore e l'incremento degli infortuni rende urgenti nuove misure, se è vera la previsione Ue che entro il 2030 il 30% della forza lavoro sarà costituita da over 55.



Peso: 6%



## ⚙️ La spinta dei prodotti petroliferi

# L'export corre, +8% in sei mesi L'exploit delle isole: Sicilia e Sardegna salgono del 36%

«Dinamiche di crescita intense e diffuse». Le definisce così, l'Istat, le esportazioni registrate dall'Italia nel secondo trimestre dell'anno. A fronte di un aumento medio nazionale dell'8% dell'export, l'incremento delle vendite sui mercati esteri risulta di maggiore intensità per le regioni di area insulare (+36,2%), nord-occidentale (+9,1%) e centrale (+8,8%). E sono proprio le isole, Sicilia e Sardegna, a registrare un boom dell'export grazie alle raffinerie e ai prodotti petroliferi presenti in zona come la Saras di Sarroch (Cagliari) ma anche Porto Canale, scalo di transhipment dove arriva pure merce proveniente da altri Paesi. Ma non sono, le isole, a fornire il più ampio contributo alla crescita

tendenziale registrata dalle esportazioni nazionali. A incidere di più sul dato nazionale sono Lombardia (+7,4%), Piemonte (+11,3%), Emilia-Romagna (+6,4%), Veneto (+6,1%), Lazio (+15,5%) e Toscana (+8,8%). Quali le destinazioni dei prodotti italiani? Se è aumentato del 37,4% l'export verso i Paesi Ue, quello verso l'area extra Ue ha registrato un incremento fino al 55,4%. E così salgono le vendite della Lombardia verso gli Stati Uniti (+15,9%) o quelle dal Piemonte verso la Cina (+92,6%) mentre flettono le vendite del Friuli Venezia Giulia verso gli Stati Uniti (-24,9%) e del Lazio verso il Belgio (-15,1%). Tra i settori che contribuiscono di più all'aumento delle esportazioni a livello nazionale c'è quello

delle auto (+226,9% le vendite di autoveicoli dal Lazio e +40,5% dal Piemonte), il settore farmaceutico, chimico-medicinali e botanici (dalla Lombardia +40,5%) e proprio i prodotti petroliferi raffinati da Sicilia (+43,9%) e Sardegna (+49,7%).

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+7,4**

per cento  
l'incremento  
dell'export  
dalla  
Lombardia, la  
regione che  
pesa di più sul  
dato nazionale



Peso: 12%



## 📍 La Nota

di **Massimo Franco**

# QUELLE RIFORME CHE COMPLICANO I RAPPORTI TRA GOVERNO E PD

**È** singolare vedere quante leggi-bandiera il Pd sta consumando in queste settimane; come ha costretto il governo di Paolo Gentiloni a fare zigzag tra ius soli, reato di propaganda fascista e vitalizi dei parlamentari, per evitare di essere intrappolato in questioni di fiducia che farebbero traballare la maggioranza. E come invece sia stata schivata una riforma necessaria come quella del sistema elettorale, con un gioco di sponda oggettivo col Movimento 5 Stelle, Forza Italia e Lega. Il motivo è poco pubblicizzato, perché inconfessabile: nessun leader di partito vuole che dal Parlamento esca una legge tale da far saltare i capilista bloccati.

Una modifica del genere intaccherebbe in profondità il loro potere. La manciata di candidature sicure indicate dalle segreterie, rappresenta il modo più facile per fare eleggere parlamentari fedeli ai vertici; e dunque per avere una massa di voti da far pesare nelle trattative di governo dopo le Politiche del 2018. Il timore è che qualunque testo possa essere cambiato dalle Camere con modifiche imprevedute e indigeste. Dunque, si preferisce parlare d'altro, presentando come prioritari provvedimenti che magari finiranno nel nulla. Dire che è necessario l'accordo tra tutte le forze che hanno tentato la trattativa prima dell'estate, significa lasciare le cose come stanno.

Il problema è che i sistemi emersi dalle sentenze della Corte costituzionale non permettono tecnicamente di andare a votare. E dunque, sarà difficile evitare che comunque qualcosa venga fatto. «La legge è necessaria»,

ribadisce Anna Finocchiaro, ministra per i Rapporti con il Parlamento. «Abbiamo due monconi che hanno ispirazioni diverse e sono diverse nei contenuti». Ieri si è saputo che una nuova bozza potrebbe arrivare nell'aula della Camera entro il mese di settembre.

La Lega preme perché vede nell'allungamento dei tempi anche quello della legislatura: mentre vorrebbe andare alle urne al più presto. «O si fa una legge o si certifica che non ci sono le condizioni», spiega il capogruppo Massimiliano Fedriga. «Ma non si osi utilizzare questa scusa per ritardare le elezioni». La Lega vorrebbe chiudere la partita prima del voto siciliano, nel timore che sulla scia di quel risultato ritorni l'idea delle coalizioni, cara a FI e insidiosa per le ambizioni del segretario, Matteo Salvini.

L'ipotesi è suggestiva ma improbabile. Inserire nel calendario di settembre una delle riforme più divisive significherebbe mettere a rischio la manovra di bilancio fissata a metà ottobre. Al Senato i numeri sono precari. Articolo 1-Mdp garantisce solo un appoggio condizionato. E il rinvio dello ius soli crea un solco tra il ministro Graziano Delrio, che parla di «atto di paura grave», e il Pd che risponde gelidamente. Palazzo Chigi tutto vuole, tranne che aggiungere problemi a quelli già esistenti. Per questo, è più verosimile che la vera partita cominci dopo il voto siciliano del 5 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il voto e i tempi

Si riparla di riforma elettorale su pressione della Lega ma tutto fa pensare che ci si muoverà solo dopo le elezioni siciliane



Peso: 19%



# «Caro Boccia, ecco che Confindustria lascio»

La lettera di Jannotti Pecci, leader uscente degli imprenditori regionali, al presidente nazionale A ottobre, come anticipato ieri dal Corriere del Mezzogiorno, gli succederà Ambrogio Prezioso

La lettera è datata 5 settembre. Mittente: Costanzo Jannotti Pecci, leader uscente di Confindustria Campania (il suo successore, come anticipato ieri dal Corriere del Mezzogiorno, sarà il timoniere dell'Unione di Napoli, Ambrogio Prezioso, che manterrà il doppio incarico da ottobre almeno fino alla prossima estate). Destinatari: Vincenzo Boccia, numero uno dell'associazione di viale dell'Astronomia e Antonella Mansi, che sempre in seno alla medesima confederazione è vicepresidente con delega all'Organizzazione.

Partiamo dalla fine: Jannotti Pecci, infatti, chiude il testo (due pagine) — a cui è allegato un ampio promemoria con la specifica delle iniziative sviluppate durante il biennio di governance della federazione regionale degli in-

dustriali — annunciando la decisione di non candidarsi per un secondo mandato. Come pure sarebbe possibile stando all'attuale statuto (ma presto le regole saranno cambiate). «Auguro al prossimo presidente ogni miglior successo, sicuro che potrà contare, come e più di quanto è accaduto a me, sul pieno appoggio di un sistema fatto di donne e uomini di valore, che costituiscono il vero patrimonio di Confindustria a tutti i suoi livelli». Jannotti Pecci in premessa aveva spiegato: «Il 6 luglio scorso ho portato a termine il mandato biennale di presidente di Confindustria Campania e coerentemente è stata da me sollecitamente avviata la procedura per l'individuazione» del nuovo leader. Il 4 agosto, riferisce poi, si è riunita la commissione di desi-

gnazione che ha avviato le audizioni il 7 settembre (le altre due date, per la cronaca, sono state calendarizzate per il giorno 14, ossia domani, e per il 21).

«Per quanto mi riguarda — scrive ancora il numero uno uscente di Federindustria — è stata un'esperienza impegnativa e motivante, soprattutto per sotto il profilo della salvaguardia e della valorizzazione del ruolo del nostro sistema». Ed è «andata bene». Prova ne sia la «rinnovata e riconosciuta autorevolezza riconosciutaci dalle istituzioni, pur nel rispetto dell'autonomia di pensiero, dopo anni di limitata considerazione». Poteva andare anche meglio, «se non avessi dovuto registrare, in alcune fasi del dibattito interno, posizioni più attente alle esigenze del dibattito pubblico piuttosto che

in linea con l'obiettivo della legittima difesa degli interessi delle imprese».

E con «rammarico», invece, «che non posso annoverare tra i risultati positivi proprio quello che avevo indicato come priorità del mio mandato: la realizzazione del processo di aggregazione associativa previsto dalla riforma Pesenti». Un traguardo che «non è stato possibile raggiungere principalmente per resistenze personali insormontabili».

**Paolo Grassi**



Due anni di buoni risultati ma ci sono state anche resistenze personali che hanno impedito sia l'attuazione della riforma Pesenti sia posizioni più attente alle nostre esigenze rispetto alla politica

